

LA RISCOPERTA DELLA STRAGE DI SANT'ANNA DI STAZZEMA

di Toni Rovatti

La strage consumatasi ai danni dell'inerte popolazione civile presente a Sant'Anna di Stazzema (Lucca) il 12 agosto 1944 per mano di soldati tedeschi appartenenti alla 5^a, 6^a, 7^a e 8^a compagnia del II Battaglione del 35° Reggimento della XVI SS Panzergrenadier Division "Reichsführer-SS" (Battaglione Galler)¹, pur essendo fra i maggiori episodi d'indiscriminata violenza militare perpetrati in Italia durante il secondo conflitto mondiale, fino a qualche anno fa era paradossalmente caratterizzata dalla mancanza di una strutturata memoria pubblica a livello nazionale. Secondo in Italia per numero di vittime coinvolte solo alla strage di Marzabotto/Montesole², l'arbitrario massacro consumatosi a Sant'Anna appare infatti avvolto durante la seconda metà del Novecento da un alone di indeterminatezza e oblio, a più riprese inutilmente scalfito dalla perseverante volontà di riconoscimento espressa dalla comunità superstite. Mancano infatti fino all'inizio degli anni Settanta riconoscimenti istituzionali di rilievo³ e limitate appaiono anche le iniziative pubbliche ad opera dell'amministrazione centrale e periferica volte al sostegno materiale per la ricostruzione del paese e la preservazione della specifica memoria di guerra⁴. Pressoché inesistenti - se si escludono alcune opere di memorialistica⁵ - si dimostrano invece fino alla metà degli anni Novanta gli studi storici volti ad una dettagliata ricostruzione dell'azione armata, del contesto in cui ne matura la genesi e delle nefaste conseguenze che segnano indelibilmente la vita e la memoria della comunità locale. I procedimenti giudiziari, in cui l'episodio viene segnalato quale capo d'imputazione prima del 2005, appaiono incapaci infine di individuare responsabilità

¹ L'ultimo procedimento penale relativo alla strage ha infatti condannato all'ergastolo per "concorso in violenza con omicidio contro privati nemici pluriaggravata e continuata" 9 sottoufficiali inquadrati in questi reparti e presenti a Sant'Anna di Stazzema il 12 agosto 1944 con funzioni di comando, in qualità di comandanti di compagnia o comandanti di plotone. Fra di essi il reo confesso Ludwig Göring - caporal maggiore della 6^a compagnia del II Btg. 35° Regg. XVI Divisione SS. Cfr. *Sentenza procedimento penale n. 89/02 Sommer +8*, Tribunale militare di La Spezia, 22 giugno 2005; *Sentenza d'Appello*, Corte d'Appello militare di Roma, 21 novembre 2006 - ratificata dalla Prima Sezione penale di Cassazione l'8 novembre 2007.

² Il numero ufficiale delle vittime riportato nella motivazione della Medaglia d'oro al valor militare concessa in memoria della strage è di 560, tuttavia nuove ricerche compiute da Renato Bonuccelli nel 1994 negli uffici anagrafici di Stato civile del comune di Stazzema propongono come cifra complessiva una stima compresa tra le 370 e le 400 vittime. Cfr. *Sentenza procedimento penale n. 89/02 Sommer +8*, cit., pp. 104-105.

³ La Medaglia d'oro al valor militare è infatti concessa al Comune di Stazzema in rappresentanza di tutta la Versilia solo il 28 febbraio 1970.

⁴ Fra i primi riconoscimenti ufficiali di rilievo la proclamazione nel 1970 da parte della Regione Toscana di Sant'Anna di Stazzema "Centro Regionale della Resistenza".

⁵ Cfr. A. Graziani, *L'eccidio di Sant'Anna*, Tip. Beato Giordano, Pisa 1945; D.Orlandi, M. Cancogni, don G. Vangelisti, *Sant'Anna 12 agosto 1944*, Tip. Tecnografica, Lucca 1945; A. V. Rinnonapoli, *Fuoco sulla Versilia*, Edizioni Avanti!, Milano 1961.

individuali dirette in relazione allo specifico crimine e di codificarne quindi gli avvenimenti a livello legale⁶.

La mancanza di memoria pubblica - a livello storico, istituzionale e giudiziario - che per molti anni contraddistingue nell'Italia repubblicana la strage di Sant'Anna, appare ancor più sorprendente in misura della crudeltà e della barbaria che caratterizzano l'evento, anche limitandone la descrizione ai soli elementi essenziali⁷. A partire dalle prime ore del mattino infatti il piccolo borgo montano, ubicato sulle Alpi Apuane alle spalle di Pietrasanta a circa 800 metri di altitudine, viene circondato da quattro colonne di soldati equipaggiati con armi pesanti (mitragliatori e lanciapiamme) e abbondante munizionamento. Mentre una prima colonna chiude la via di fuga verso il piano in direzione di Valdicastello, le altre tre colonne raggiungono le varie borgate che compongono il paese rispettivamente da Monte Ornato, dalla strada di Pontestazzemese /Foce di Compito e dalla Foce di Farnocchia fra il Monte Lieto e il monte Gabberi, stringendo l'abitato in una morsa concentrica che via via si chiude verso la piazza della chiesa. I militari giunti da direzioni diverse alle prime abitazioni situate nella vallata di Sant'Anna iniziano a radunare ed incolonnare i civili verso le borgate più interne; una volta raggiunti punti prestabiliti lanciano razzi luminosi per segnalare la propria posizione e danno quindi inizio simultaneamente all'azione armata. Nelle borgate della Vaccareccia, del Colle, dei Franchi, delle Case, di Coletti il rituale è sempre il medesimo: gruppi di civili inermi - composti anche da 30/40 persone - sono rinchiusi nei piani bassi delle abitazioni, colpiti a più riprese dal fuoco delle mitragliatrici posizionate sugli ingressi e dalle bombe a mano lanciate attraverso le finestre. Morti e feriti, dopo una rapida ispezione compiuta dai militari per dare il colpo di grazia ad eventuali superstiti, sono quindi dati alle fiamme appiccando il fuoco agli interi caseggiati. L'apice dell'orrore viene raggiunto sulla piazza della chiesa dove circa 150 persone sono radunate e indiscriminatamente mitragliate: i loro corpi sono quindi bruciati in un'enorme pira umana costruita con le paratie della chiesa nel frattempo saccheggiate; un agglomerato indistinto di corpi che brucia emanando una linea di fumo visibile dal piano per giorni, che diventerà per l'intera Versilia l'immagine simbolo dell'orrendo massacro compiuto a Sant'Anna.

Le vittime sono in prevalenza individui inermi: donne, bambini e anziani. La maggior parte degli uomini abili e in età di leva si allontana infatti verso i boschi circostanti l'abitato ai primi segnali di pericolo, credendo di trovarsi di fronte ad uno dei tanti rastrellamenti di manodopera per il lavoro in Germania o nei vicini cantieri adibiti nella zona alla costruzione delle fortificazioni per la linea Gotica: nessuna delle vittime sembra infatti comprendere a fondo fino all'ultimo l'entità e gli obiettivi dell'azione a cui si trovano esposti. Per quanto la zona limitrofa al paese si stata nelle settimane immediatamente precedenti teatro di scontri fra le forze militari tedesche e piccoli raggruppamenti di resistenti appartenenti alla X^a Bis Brigata Garibaldi "Gino Lombardi"⁸, Sant'Anna di Stazzema non è infatti un paese che si

⁶ La strage di Sant'Anna di Stazzema figura infatti quale capo d'imputazione sia nel processo contro il feldmaresciallo Albert Kesselring, sia in quello contro il generale Max Simon - entrambi istruiti da corti militari britanniche nel 1947; sia nel processo istruito presso il Tribunale militare di Bologna contro il maggiore Walter Reder nel 1951. Tutti gli imputati chiamati a rispondere del fatto sono però assolti dalle specifiche imputazioni. Sull'intera vicenda giudiziaria relativa all'episodio di strage, cfr. P. Pezzino, *Sant'Anna di Stazzema. Storia di una strage*, Il Mulino, Bologna 2009.

⁷ Per una minuziosa ricostruzione della strage costruita a partire dalle memorie dei testimoni diretti, cfr. T. Rovatti, *Sant'Anna di Stazzema. Storia e memoria della strage dell'agosto 1944*, DeriveApprodi, Roma 2004, pp. 19-44.

⁸ La X^a Bis Brigata Garibaldi "Gino Lombardi" - composta da 3 compagnie di circa 120 uomini ciascuna - si costituisce sui monti limitrofi a Sant'Anna il 24 luglio 1944. Dopo aver segnalato la propria presenza in una

contraddistingue per i suoi legami di solidarietà, parentela o adesione politica espressa verso il movimento di liberazione. Tracce sporadiche della presenza partigiana nei dintorni dell'abitato sono rintracciabili a partire dall'aprile 1944⁹, ma l'attività della Resistenza collegata al paese si riduce a scontri di modesta entità sui monti che circondano l'abitato, ad installazioni temporanee di accampamenti nella zona e, in particolare, alle incursioni condotte nei casolari alla ricerca di cibo - azioni di requisizione forzata che determinano sovente, in contesti montani poveri di risorse alimentari come quello di Sant'Anna di Stazzema, reazioni di esplicita contrarietà da parte della popolazione locale¹⁰.

L'estraneità del paese con le azioni e l'attività partigiana - come ribadisce anche l'ultima sentenza sul caso emessa dal Tribunale militare di La Spezia¹¹ - amplifica la percezione del carattere arbitrario della strage di Sant'Anna, assommando agli effetti materiali del massacro l'incomprensione del senso della violenza subita. Colpita da un'ampia azione di rastrellamento finalizzata a reprimere il movimento partigiano e la popolazione civile ad esso assimilata, la comunità locale risulta infatti investita da una pianificata azione di "guerra ai civili", che può essere compresa solo inserendola nel contesto dalle strategie militari tedesche che a partire dalla tarda primavera del 1944 contemplano esplicitamente anche in Italia il diretto e arbitrario coinvolgimento dei civili nelle azioni di controguerriglia antipartigiana, affermando il principio di equiparazione fra nemici armati e popolazione inerme¹².

Relegata dunque nel silenzio soprattutto durante i primi decenni del dopoguerra a causa del complesso quadro interpretativo che la caratterizza, la strage di Sant'Anna è invece in anni recenti tornata di forte attualità imponendosi a più riprese all'attenzione dell'opinione pubblica nazionale. Il barbaro massacro del piccolo paese della Versilia è stato infatti riscoperto all'interno del rinnovato sguardo politico sulla II^a guerra mondiale impostosi dopo il 1989: è stato ufficialmente ricordato e celebrato in occasione del 25 aprile 2000 dal presidente della Repubblica Carlo Azelio Ciampi; ed è, in seguito, divenuto oggetto di un procedimento giudiziario dibattuto presso il Tribunale militare di La Spezia nel 2005 - frutto del ritrovamento nel 1994 di documenti d'indagine redatti dagli inquirenti anglo-americani e italiani durante il conflitto e nei primi anni del dopoguerra, ma sottratti alla naturale competenza delle Procure militari territoriali e indebitamente trattenuti presso la sede della Procura generale militare di Roma, dove furono occultati nel 1960 per mezzo di un illegale provvedimento di archiviazione provvisoria¹³.

La vera notorietà - che ha reso la strage da un giorno all'altro argomento di dominio pubblico suscitando profonde polemiche sulla stampa italiana - non è però rinviabile al sopravvenuto mutamento delle sensibilità nazionali sull'argomento in campo politico, storico o giudiziario, ma più prosaicamente all'interpretazione dei fatti offerta dallo sguardo del

serie di scontri armati sostenuti contro le forze armate tedesche tra fine luglio e l'inizio di agosto, abbandona però la zona dirigendosi verso il Luccese.

⁹ Per una precisa ricostruzione delle azioni partigiane sostenute nel territorio limitrofo al paese di Sant'Anna di Stazzema tra l'aprile e l'agosto 1944, vedi: Ivi, pp. 57-73.

¹⁰ Cfr. S. Peli, *La Resistenza difficile*, Franco Angeli, Milano 1999, pp. 35-57.

¹¹ Cfr. *Sentenza procedimento penale n. 89/02 Sommer +8*, cit., pp. 177 e ss.

¹² Cfr. Ivi, pp. 115 e ss. Sugli ordini militari e le fasi di sviluppo delle strategie di guerra tedesche volte all'esplicito coinvolgimento in Italia - in particolare sull'Appennino tosco-emiliano - della popolazione civile disarmata nelle azioni antipartigiane, cfr: M. Battini, P. Pezzino, *Guerra ai civili. Occupazione tedesca e politica del massacro. Toscana 1944*, Marsilio, Venezia 1997; L. Klinkhammer, *Stragi naziste in Italia. La guerra ai civili (1943-1944)*, Donzelli, Roma 1997; G. Fulvetti, F. Pelini (a cura di), *La politica del massacro*, l'ancora del mediterraneo, Napoli 2006.

¹³ Cfr. F. Giustolisi, *L'armadio della vergogna*, Nutrimenti, Roma 2004; M. Franzinelli, *Le stragi nascoste. L'armadio della vergogna: impunità e rimozione dei crimini di guerra nazifascisti 1943-2001*, Mondadori, Milano 2002.

regista americano Spike Lee all'interno del suo ultimo film "Miracolo a Sant'Anna" - che nonostante il titolo suggestivo, riserva in realtà alla storia e alla memoria della strage toscana uno spazio piuttosto modesto all'interno di una più complessiva rappresentazione della II^a guerra mondiale quale guerra totale. La sceneggiatura, tratta dal omonimo romanzo dello scrittore statunitense James McBride, assume infatti quale specifico punto d'osservazione la contraddittoria esperienza dei soldati afroamericani inquadrati nei reparti della 92^a Divisione Buffalo e impiegati durante l'estate del 1944 in Toscana a ridosso della linea Gotica - i primi reparti armati ad entrare in contatto con la popolazione superstita di Sant'Anna di Stazzema. Per quanto il nodo tematico principale del film sia rappresentato dal contrasto fra mito del patriottismo americano votato alla lotta per la democrazia e la libertà e linee di demarcazione che segnano internamente l'esercito statunitense distinguendo fra reparti militari composti da soldati bianchi e da soldati neri e presupponendo quindi livelli diversi di cittadinanza, il film propone una raffigurazione della vita e dell'esperienza soggettiva della guerra sotto ogni aspetto dissacrante. La raffigurazione offerta da Spike Lee - seppur con risultati discutibili - scardina infatti volontariamente ogni semplificante punto di vista preconcepito o ideologico sul conflitto: incrina l'immagine democratica e ugualitaria dei liberatori americani inserendo il tema del razzismo interno, destruttura la monolitica raffigurazione del nemico tedesco sfaccettandone e personalizzando le diverse posizioni, inserisce a pieno titolo i civili quale soggetto di interazione con cui le diverse componenti militari in lotta (compresi i partigiani) sono costretti nella quotidianità dello stato di guerra a confrontarsi. L'intento provocatorio dell'intera operazione cinematografica - che cerca di spiazzare lo spettatore ad ogni cambio di inquadratura, finendo a mio giudizio per realizzare un effetto caotico e ridondante - investe anche l'immagine della strage. Il massacro, inserito all'interno del film come flashback, è infatti raffigurato attraverso l'episodio della piazza della chiesa¹⁴: apice della ferocia espressa dai soldati tedeschi e immagine simbolo, che sintetizza anche nella memoria dei superstiti l'intera strage. Seppur in pochi fotogrammi ed evitando una narrazione lineare dei fatti, Spike Lee contestualizza anche la genesi dell'azione armata offrendo allo spettatore brandelli di spiegazione: da un lato inserisce il tema delle strategie tedesche di "guerra ai civili" - seppur in forma poco convincente e lasciando il dubbio che l'azione sia in origine volta davvero a colpire un nucleo di partigiani armati; dall'altro inventa la figura del partigiano traditore, che per ragioni personali denuncia il paese come base operativa della resistenza armata nella zona. Per quanto sia comprensibile che quest'ultimo escamotage narrativo abbia urtato in profondità la sensibilità di chi ha combattuto all'interno del movimento di liberazione e ha poi dovuto nel dopoguerra difenderne la memoria dai violenti attacchi di delegittimazione politica che si sono susseguiti negli anni della Repubblica, è assodata nel contesto bellico italiano sia l'esistenza di figure duttili disposte per ragioni o profitto personale a passare da uno schieramento all'altro attraverso il doppio gioco; sia la permeabilità verso l'esterno delle prime formazioni armate partigiane, ancora incapaci di difendersi dalle infiltrazioni e dalle delazioni delle spie locali¹⁵. Per quanto riguarda il contesto specifico di Sant'Anna, non vi sono prove della presenza di una simile vicenda all'origine dell'azione, ma è incontrovertibile che sia proprio la difficoltà di rapporti fra le formazioni partigiane e la popolazione l'elemento che segna nel dopoguerra la memoria della strage. Se da un lato a Spike Lee va

¹⁴ Il massacro avvenuto nella piazza della chiesa, del quale mancavano testimonianze dirette non esistendo superstiti, è stato ricostruito per la prima volta in aula da Adolf Beckert - militare tedesco presente sul luogo il 12 agosto 1944 - nell'udienza del 10 novembre 2004 del processo dibattuto presso il Tribunale militare di La Spezia. Cfr. *Sentenza procedimento penale n. 89/02 Sommer +8*, cit., pp. 40-45.

¹⁵ Cfr. M. Franzinelli, *Delatori. Spie e confidenti anonimi: l'arma segreta del regime fascista*, Mondadori, Milano 2001, pp. 197- 308.

quindi riconosciuto il merito di far riemergere dal silenzio la strage di Sant'Anna offrendo al grande pubblico per la prima volta una ricostruzione cinematografica dell'episodio cardine, non si può non ammettere che - pur con un'invenzione narrativa discutibile - il regista colga nel segno quando impietosamente mette in scena la contraddizione che ha orientato per anni le difficoltà di riconoscimento pubblico ed istituzionale dello specifico episodio. Che si avalli o meno gli esiti dell'ardita operazione cinematografica condotta dal regista americano, è interessante notare infine come essa non tocchi (se non collateralmente) la presenza e il ruolo nella strage del collaborazionismo fascista - pur adombrato a più riprese dai superstiti e da alcune indagini giudiziarie¹⁶.

Giornaledistoria.net è una rivista elettronica, registrazione n° ISSN 2036-4938. Il copyright degli articoli è libero. Chiunque può riprodurli. Unica condizione: mettere in evidenza che il testo riprodotto è tratto da www.giornaledistoria.net.

Condizioni per riprodurre i materiali --> Tutti i materiali, i dati e le informazioni pubblicati all'interno di questo sito web sono "no copyright", nel senso che possono essere riprodotti, modificati, distribuiti, trasmessi, ripubblicati o in altro modo utilizzati, in tutto o in parte, senza il preventivo consenso di Giornaledistoria.net, a condizione che tali utilizzazioni avvengano per finalità di uso personale, studio, ricerca o comunque non commerciali e che sia citata la fonte attraverso la seguente dicitura, impressa in caratteri ben visibili: "www.giornaledistoria.net". Ove i materiali, dati o informazioni siano utilizzati in forma digitale, la citazione della fonte dovrà essere effettuata in modo da consentire un collegamento ipertestuale (link) alla home page www.giornaledistoria.net o alla pagina dalla quale i materiali, dati o informazioni sono tratti. In ogni caso, dell'avvenuta riproduzione, in forma analogica o digitale, dei materiali tratti da www.giornaledistoria.net dovrà essere data tempestiva comunicazione al seguente indirizzo redazione@giornaledistoria.net, allegando, laddove possibile, copia elettronica dell'articolo in cui i materiali sono stati riprodotti.

¹⁶ Sull'ipotesi di collaborazionisti italiani coinvolti nella strage e di supposte denunce fasciste a carico del paese inoltrate ai comandi tedeschi, cfr. Rapporto giudiziario del maresciallo Vannozi, Stazione dei Carabinieri di Stazzema, 22 luglio 1946, in *Sentenza procedimento penale n. 89/02 Sommer +8*, cit., pp. 82-83; Rapporto del commissario Cecioni, Commissariato di PS di Viareggio, 5 marzo 1950, *ivi*, pp. 89-90; Rapporto del vice commissario Vito Majorca alla Procura presso la Corte Strordinaria d'Assise di Lucca, Commissariato di PS di Viareggio, 20 agosto 1946, *ivi*, pp. 108-109.